

Paolo Albani
L'INVENZIONE DEGLI ALFABETI IMMAGINARI

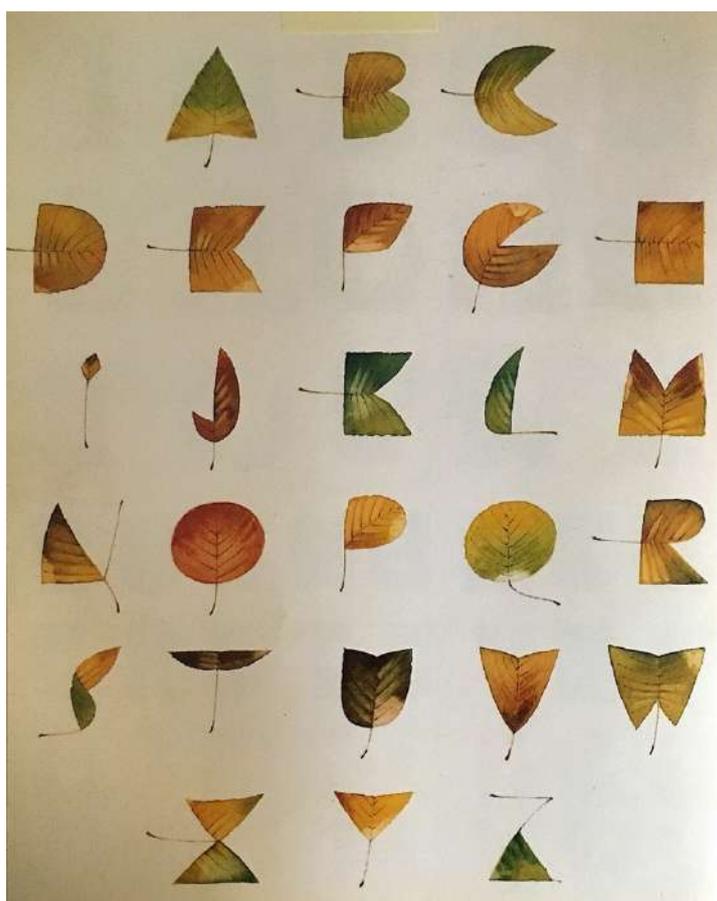
Relazione tenuta in occasione della mostra
Le metamorfosi dell'alfabeto.
Viaggio calligrafico e letterario dalla A alla Z

Biblioteca cantonale di Bellinzona (Svizzera)
giovedì 13 ottobre 2022

In questa mia comunicazione affronterò il tema degli “alfabeti inventati”, ovvero esaminerò quei sistemi di scritture artificiali, o “neografie”, composti di simboli grafici non convenzionali, più vicini ai geroglifici che alle lettere degli alfabeti naturali, conosciuti. Questo significa che non prenderò in considerazione le lingue inventate in senso stretto che si avvalgono di lettere usate nelle lingue conosciute come ad esempio nella poesia di Tommaso Landolfi che inizia con *Aga magéra difúra*:¹

*Aga magéra difúra natun gua mesciún
Sánit guggérnis soe-wáli trussán garigúr
Gùnga bandúra kuttávol jeris-ni gillára.
Lávi gírréscen suttérer lunabinitúr
Guesc ittanóben katir ma ernáuba gadún
Vára jesckilla sittáranar gund misagúr,
Táher chibill garanóbeven lixta mahára
Gaj musasciár guen divrés kóes jenabinitúr
Sòe guadrapútmijen lòeb sierrakár masasciúsc
Sámm-jab dovár-jab miguélcia gassúta mihúsc
Sciú munu lússutjunáscru gurúlka varúsc.*

Né mi occuperò di quegli alfabeti figurati costruiti con lettere-fiori, lettere-oggetti, ecc., censiti da Robert Massin (1925-2020) nel suo bellissimo *La lettre et l'Image* (1970):²



¹ Tommaso Landolfi, *Dialogo dei massimi sistemi*, in Id., *Dialogo dei massimi sistemi*, Adelphi, Milano 1996, pp. 73-92.

² Massin, *La Lettre et l'Image. La figuration dans l'alphabet latin du VIIIe siècle à nos jours*, préface de Raymond Queneau, postface de Roland Barthes, Gallimard, Paris 1970¹, 1993; ed. it. traduzione dal francese di Piervittorio Albonico e Giuseppina Petrini Ghinelli, Vallardi, Milano 1995.

Detto questo, mi piace iniziare il mio viaggio fra gli “alfabeti inventati” da un’esperienza abbastanza recente fatta dagli alunni della classe quinta elementare della Scuola di Vho di Piadena (Cremona), durante l’anno scolastico 1972-73.³ Il loro insegnante è Mario Lodi (1922-2014), scrittore e pedagogo, che, forse non tutti sanno, aderì alla Patafisica, scienza delle soluzioni immaginarie ispirata a Alfred Jarry.⁴

I ragazzi redigono un foglio giornale, intitolato «Insieme», diffuso per abbonamento e in edicola, aperto alla collaborazione dei genitori e di tutti. Il numero 23, che esce il 26 novembre 1972, è dedicato a *Il linguaggio dell’uomo – I segni*. Il foglio si apre con un dialogo fra alcuni alunni:

Carlino: – Le parole sono fatte di suoni.

Primarosa: – I suoni vengono dalla bocca e si formano con le corde vocali.

Angela: – Le parole sono fatte di segni.

Antonella C.: – I segni sono 21. A me sembra impossibile che con solo 21 segni si possano fare tutte le parole che si vogliono.⁵

Carlino: – Si potrebbe inventare noi una lingua, come il gergo.

Per inventare una lingua nuova, scrivono i ragazzi, basta mettersi d’accordo sui segni da usare, ovvero creare un codice nostro, che conosciamo solo noi. Così i ragazzi s’inventano un alfabeto:

A	B	C	D	E	F	G	H
#	Σ	\	∴	X	ε	┌	~
I	L	M	N	O	P	Q	R
-	+	∩	:	•	□	△	◻
S	T	U	V	Z			
∞	⊥	←	▽	→			

e con quell’alfabeto scrivono una poesia, intitolata *Tramonto*:

⊥ □ H ∩ ∴ ⊥ ∴
 ← ∴ H □ H + + H □ ∞ ∞ H
 □ - x ∴ H ∴ - ε ← ∴ \ ∴
 Σ □ - + + H ▽ H ∴ x + \ - x + ∴
 H → → ← □ □ ∴
 x - ∴ + H ┌ ← H □ ∴ H ▽ ∴
 - ∴ \ H ∴ ⊥ H ⊥ H
 X + X ∴ H

³ Mario Lodi, *Insieme. Giornale di una quinta elementare*, Einaudi, Torino 1974.

⁴ Nel 1998, Mario Lodi viene insignito della carica perpetua di Ministro Inoppugnabile dell’Etoile d’Or dall’Istituto Patafisico Vitellianense.

⁵ L’idea che una lingua riesca a produrre e riconoscere un numero potenzialmente infinito di frasi partendo da un numero finito di unità di base (monemi) e con un numero finito di regole sintattiche è ciò che Noam Chomsky pone al centro dell’«aspetto creativo dell’uso del linguaggio».

Se andiamo indietro nel tempo, i primi “alfabeti inventati” che incontriamo sono quelli magici e occulti, ideati nel Medioevo e oltre, di cui esiste un vasto campionario, esemplificato nel prospetto che segue:⁶



L’alfabeto cosiddetto *Malachim* (parola che in ebraico significa “angeli” o “messaggeri”) fu creato dall’erudito tedesco e scrittore di occultismo Heinrich Cornelius Agrippa (1486-1535), autore di *De Occulta Philosophia*, tre volumi sui poteri della magia usciti a Colonia nel 1533:

⁶ Richard Cavendish, *Man, Myth and Magic. An illustrated Encyclopedia of the Supernatural*, Marshall Cavendish Corporation, New York 1974.



Dal punto di vista letterario, uno dei primi esempi di alfabeto inventato è quello che compare nel romanzo *Utopia* (1516), il cui titolo originale in latino è *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia*, di Thomas More, italianizzato in Tommaso Moro (1478-1535), uomo politico e umanista inglese, che fu cancelliere di Enrico VIII (1491-1574).

Il romanzo, suddiviso in due libri, nella prima parte presenta l’Inghilterra del XV secolo, mentre nella seconda narra del viaggio che Raffaele Itlodeo, viaggiatore-filosofo, compie per primo nell’isola di Utopia (che letteralmente significa «luogo che non esiste»), una *societas perfecta* creata dal suo primo re, Utopo, dove vige il principio della libertà di parola e di pensiero e della tolleranza religiosa, dove la proprietà privata è abolita, dove si produce solo per il consumo e non per il mercato, ecc.

Nell’isola si parla una lingua “utopica”, fatta di segni strambi.

Questo è l’alfabeto utopiano:

UTOPIENSIVM ALPHABETVM. 13

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y

⊙ ⊖ ⊕ ⊗ ⊘ ⊙ ⊚ ⊛ ⊜ ⊝ ⊞ ⊟ ⊠ ⊡ ⊢ ⊣ ⊤ ⊥ ⊦ ⊧ ⊨ ⊩ ⊪ ⊫ ⊬ ⊭ ⊮ ⊯ ⊰ ⊱ ⊲ ⊳ ⊴ ⊵ ⊶ ⊷ ⊸ ⊹ ⊺ ⊻ ⊼ ⊽ ⊾ ⊿ ⊿

Lettres Vtopiques/& Volontaires.			FEVIL, LXXVIII.
A	b	c	d
			
e	f	g	h
			
i	k	l	m
			
n	o	p	q
			

Alcune lettere dell'alfabeto utopiano

Nel libro di More è riportato anche un componimento (*tetrastico* è una strofa di quattro versi) in lingua volgare utopica:

TETRASTICHON VERNACVLA VTO-
PIENSIUM LINGVA.

Vtopos ha Boccas peula chama.
 ΠΠΛΓΛΕΓÓ ΘΛΠΘΘΕ ΓΘΕΞÓ ΠΓÓΔÓ
 polta chamaan
 ΓΛΞΠÓ ΠΓÓΔÓÓ.]

Bargol he maglomi baccan
 ΘÓΠΓΛΞ ΓΘ ΔÓΘΞΛΔΩ ΘÓΠΠÓ.]
 foma gymnosophaon
 ΕΛΔÓ ΘΠΔ]ΕΛΓΓÓΛ.]

Agrama gymnosophon labarem
 ÓΠΠÓΔÓ ΘΠΔ]ΕΛΓΓΕΛ] ΞÓΘÓΠΘΔ
 bacha bodamilomin
 ΘÓΠΓÓ ΘΛΘÓΔΩΞΛΔΩ.]

Voluala barchin heman la
 ΕΛΞΕÓΞÓ ΘÓΠΠΘΓΩ] ΓΘΔÓ] ΞÓ
 lauoluola dramme pagloni.
 ΞÓΕΛΞΕΛΞÓ ΘΠÓΔΔΘ ΓÓΘΞΛ]Ω.

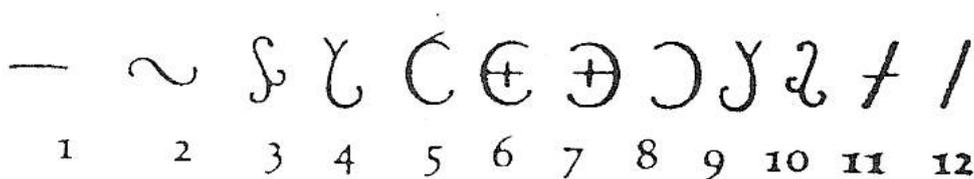
HORVM VERSVVM AD VERBVM HAEC
EST SENTENTIA.

Vtopus me dux ex non insula fecit insulam.
 Vna ego terrarum omnium absq; philosophia.
 Ciuitatem philosophicam expressi mortalibus.
 Libenter impartio mea, non grauatim accipio meliora.

b ;

William Lloyd (1627-1717), studioso inglese del linguaggio, fu uno dei collaboratori di John Wilkins per il quale redige l'*Alphabetical Dictionary* posto alla fine di *An Essay Towards a Real Character and a Philosophical Language* dello stesso Wilkins.

Alcune di queste lingue universali progettate nel secolo XVII sono *pasigrafie*. Il termine, composto di due parole greche, *pasi*, “a tutti”, e *grapho*, “io scrivo”, è attribuito al letterato francese Joseph De Maimieux (1753-1820), autore di *Pasigraphie, ou premiers éléments du nouvel art-science d'écrire et d'imprimer en une langue de manière à être lu et entendu dans toute autre langue sans traduction*, pubblicato a Parigi nel 1797.⁹ De Maimieux definisce la pasigrafia un modo di «scrivere a coloro di cui s'ignora la lingua, attraverso una scrittura che sia l'immagine del pensiero che ciascuno rende con differenti sillabe». Fra le altre cose la pasigrafia di De Maimieux, ispirata alla scrittura cinese, vuole rispettare il carattere ironico, oratorio e pragmatico della lingua. Così una serie di caratteri pasigrafici, posti sopra il “corps de mots”, esprimono ironia, enfasi, stile pomposo, interrogazione, metafora, stile buffonesco, burlesco e beffardo. I caratteri usati e variamente combinati da De Maimieux sono dodici:



Quella che segue è la storia di un impostore. In *An Historical and Geographical Description of Formosa*, pubblicato a Londra nel 1704 (un'edizione francese esce a Amsterdam nel 1705), George Psalmanazar (1685-1763), pseudonimo di un gentiluomo provenzale che si spaccia per un nativo dell'isola di Formosa, situata nell'Oceano Pacifico (che oggi chiamiamo Taiwan), descrive, oltre ai costumi, le cerimonie religiose, caratterizzate da sacrifici divini, le architetture, anche l'idioma degli abitanti di Formosa.¹⁰ In lingua Formosana, Psalmanazar, che ebbe una vita avventurosa, fornisce le orazioni domenicali più importanti come il Pater noster, preceduto da un piccolo lessico, il Credo e i Dieci comandamenti, oltre a fornire una tabella dell'alfabeto dei Formosani:

⁹ De Maimieux è autore, fra le altre cose, di un *Eloge philosophique de l'impertinence* (1788).

¹⁰ Paul Collins, *Psalmanazar*, in Id., *La follia di Banvard. Tredici storie di uomini e donne che non hanno cambiato il mondo*, traduzione di Marco Lunari, Adelphi, Milano 2006, pp. 165-197. L'opera più importante su Psalmanazar è quella di Frederick J. Foley, *The Great Formosan Impostor*, Jesuit Historical Institute, St. Louis University, St. Louis 1968.

The Formosan Alphabet

Name	Power	Figure	Name
A ^m	A a ao	∞ I I	I
M ^e m	M m̄ m	∩ ∩ ∩	∩
N ^e n	N n̄ n	∪ ∪ ∪	∪
T ^a ph	T th t	∞ ∞ ∞	∞
L ^a m̄do	L ll l	∩ ∩ ∩	∩
S ^a m̄do	S ch s	∩ ∩ ∩	∩
V ^o mera	V w u	Δ Δ Δ	Δ
B ^a gdo	B b b	/ / /	/
H ^a mno	H th h	∩ ∩ ∩	∩
P ^e dlo	P pp p	∩ ∩ ∩	∩
K ^a pli	K k x	∩ ∩ ∩	∩
O ^{m̄} nda	O o ω	∩ ∩ ∩	∩
I ⁱ da	I y i	∩ ∩ ∩	∩
X ^a tara	X xh x	∩ ∩ ∩	∩
D ^a m	D th d	∩ ∩ ∩	∩
Z ^a mpli	Z th z	∩ ∩ ∩	∩
E ^p fi	E ε η	∩ ∩ ∩	∩
F ^a ndem̄	F ph f	∩ ∩ ∩	∩
R ^a w	R rh r	∩ ∩ ∩	∩
G ^o mera	G g j	∩ ∩ ∩	∩

T. Stater sculp.

Alla sua morte, avvenuta nel 1763, nello scrittorio, fu ritrovato un fascio di carte, tra le quali una con la seguente intitolazione:

ULTIME VOLONTÀ TESTAMENTARIE
DI UN MISERO PECCATORE E DI UN UOMO DAPPOCO
COMUNEMENTE NOTO CON IL FALSO NOME
DI GEORGE PSALMANAZAR

Nel 1764 escono a Londra le sue *Memoirs of ****, *Commonly Known by the Name of George Psalmanazar, a Reputed Native of Formosa, Written by himself in order to be published after his death*, dove Psalmanazar, senza mai svelare la sua vera identità, confessa che il racconto dell'isola di Formosa è frutto della sua fantasia.

A Charles De Brosses (1709-1777), filologo, magistrato e archeologo francese, si deve un *Traité de la formation mécanique des langues et des principes physiques de l'étymologie*, pubblicato in due volumi a Parigi nel 1765. Nel capitolo V del libro, intitolato *De l'alphabet organique et universel composé d'une voyelle et de six consonnes*, De Brosses elabora un nuovo sistema per rappresentare le lettere dell'alfabeto che non pretende di sostituirsi alle grafie esistenti, ma vuole essere solo di ausilio agli etimologisti. Le vocali del nuovo alfabeto sono rappresentate da una linea dritta verticale, segnata da un tratto orizzontale situato più o meno alto secondo la «lunghezza nella quale si tiene la corda o il tubo» della voce. Le consonanti invece sono rappresentate da un disegno imitante la forma dell'organo di articolazione (labbro, gola, dente, palato, lingua, naso).

Successivamente, De Brosses elabora un secondo sistema di scrittura alfabetica dove le vocali e le consonanti sono rappresentate da una linea, che cambia sia per la posizione (verticale o inclinata) sia per l'aggiunta di un segno particolare (punto, piccolo segmento orizzontale, uncino finale).¹¹

*Planche III. Tom. I. p. 181.
La voix, ou les voyelles du nouvel
alphabet organique.*

<i>Vox pure ou franche.</i>	<i>Vox allongée.</i>	<i>Vox nasale.</i>
a	a a	an
ai ij	aiai ij	ain
e	ee	en
i	ii	in
o	oo ω	on
ou 8	ouou 8	ouin
u	uu	un

Vox sourde, et Vox aspirée
 | e muet | en | | 8 Aleph | h.
 simple Aspirée
 ouverture bien pro-
 de la trombe fente et
 vocale gutturale

*Planche II Tom. I. p. 180.
Les articulations ou inflexions des six
organes de la trombe Vocale.*

LES SIX LETTRES OU CONSONNES
Trompe

Fig. 1. LEVRE *Battu* / *Moyen. Doux. Rude.* p. b. m. / *Sifflé* / *Rude. Doux.* f. u.

Fig. 2. GORGE *Moyen. Doux. Rude.* c. gh. k. qu

Fig. 3. DENT *Moyen. Doux. Rude.* d. th. t.

Fig. 4. PALAIS *Moyen. Doux. Rude.* j. z. ch.

Fig. 5. LANGUE *Moyen. Doux. Rude.* l. n. r.

Fig. 6. NEZ *Moyen. Doux. Rude.* s. st. ts

LES SIX ESPRITS
Trompe

Fig. 9. *Battu labial* analogue au b. / *Battu dental* analogue au t.

Fig. 10. *Aspiré guttural* analogue au k.

Fig. 11. *Coulé du palais* analogue au n. ou *Sifflé* très doux / *Coulé labial* analogue a s.

Fig. 12. *Frapé de langue* analogue a l.

Fig. 13. *Froté de langue* analogue a r

Fig. 14. *Sifflé du nez* analogue a s. / *Sifflé labial* analogue a f. u. v. / *Sifflé ou Chiffé du palais* analogue a j. a ch.

¹¹ Charles De Brosses, *Traité de la formation mécanique des langues et des principes physiques de l'étymologie*, 2 voll., Saillant-Vincent-Desaint, Paris 1765. Una piccola curiosità: De Brosses ha coniato il termine «feticismo», che sarà ripreso anche da Karl Marx.

S H I H Y Z E C T T E E
 a b c d e f g h i j k l m n
 L J L V Y E S de ~ l e
 o p q r s t u v w x y z . ch
 V = S initiale V. = s double ss S signe dipluriel

e un testo in lingua marziana trascritto dalla stessa Smith dopo un'allucinazione verbo-visiva:

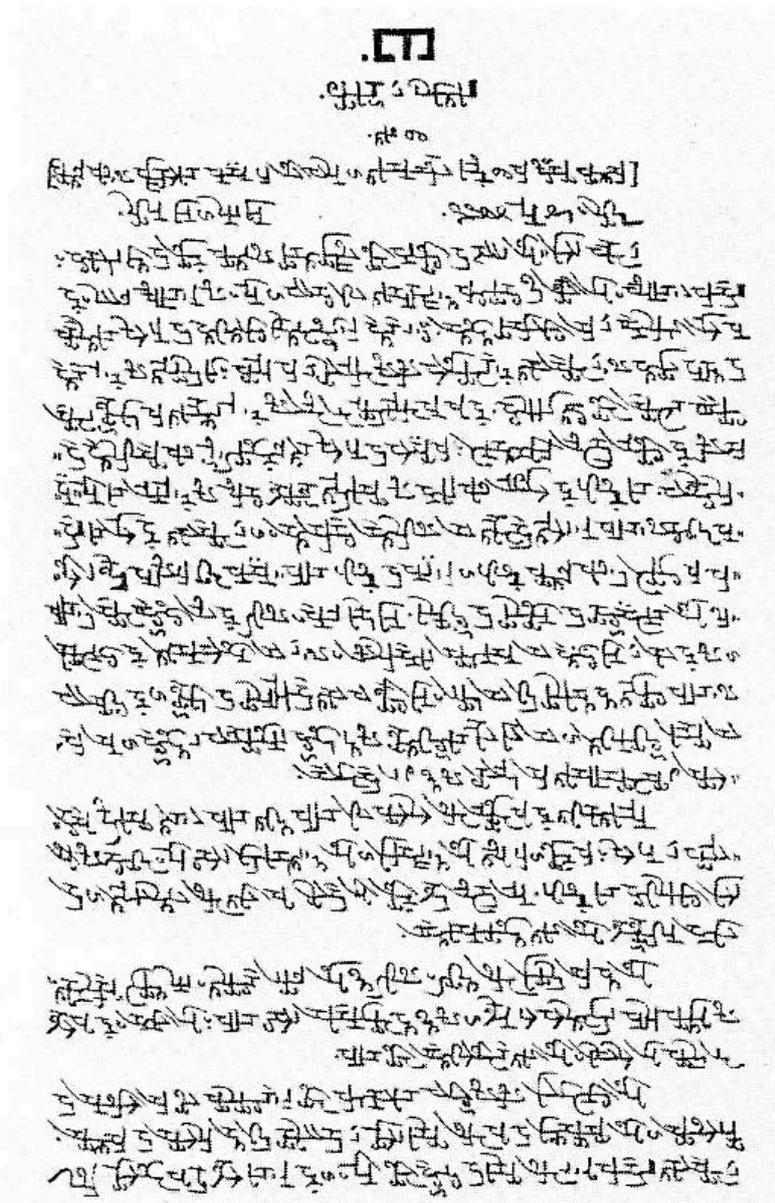
E T I E T V. H V Y H Z I T I T
 H E T V T H C E H T I E T E
 H T V H T E D E T I T H E I C
 H V. C T T T H C H I E I T
 T D E C H H T T I C T
 H H D E C T T H C E T H C T. S
 T D E I T L H H L C S I C H E H L H S ~
 E T I H E T V H C H H L H T
 T I H H T T E H D E T I C L
 I E F. T C H H I C T I D E T.
 H L C D E C T C H T D E H I C L ~
 T H H C H E H C I T
 H T V T H I T ~

Flournoy considera il marziano della Smith «un infantile travestimento del francese». In confronto al nostro alfabeto (quello francese), la forma grafica dei caratteri dell'alfabeto marziano, spiega Flournoy, «è certamente nuova e nessuno potrebbe indovinare le nostre lettere in questi

disegni dall'aspetto esotico. Tuttavia, ogni segno marziano corrisponde (con la sola eccezione del segno del plurale), a un segno francese, mentre non è vero l'inverso, a riprova di un'imitazione impoverita del nostro sistema di scrittura».¹⁴

Un'altra storia incredibile riguarda l'architetto francese Henry Legrand (1814-1876), autore di una scrittura crittografica da lui chiamata "sanscrito". Dopo la morte di Juana, una nobile castigliana conosciuta in gioventù e di cui è follemente innamorato, Legrand conosce una misteriosa "Adèle de M." che plagia, aggiustandone gradualmente la personalità sull'immagine di Juana. A poco a poco, Legrand riesce a coinvolgere una ristretta schiera di accolite al culto dell'amata scomparsa. Legrand tramuta il suo amore in una vera ossessione scrittoria: copia tutte le lettere e missive a Juana in una serie di diari (1835-1865), in tutto 45 volumi con più di 15.000 pagine, trascrivendo il timbro, il francobollo e persino gli eventuali errori di scrittura in una lingua inventata da lui denominata appunto "sanscrito". Nel 1838 il gruppo si trasforma in un vero circolo segreto, il "Cercle amoureux", i cui membri sono uniti in primo luogo dall'uso della lingua iniziatica e misteriosa inventata da Legrand.

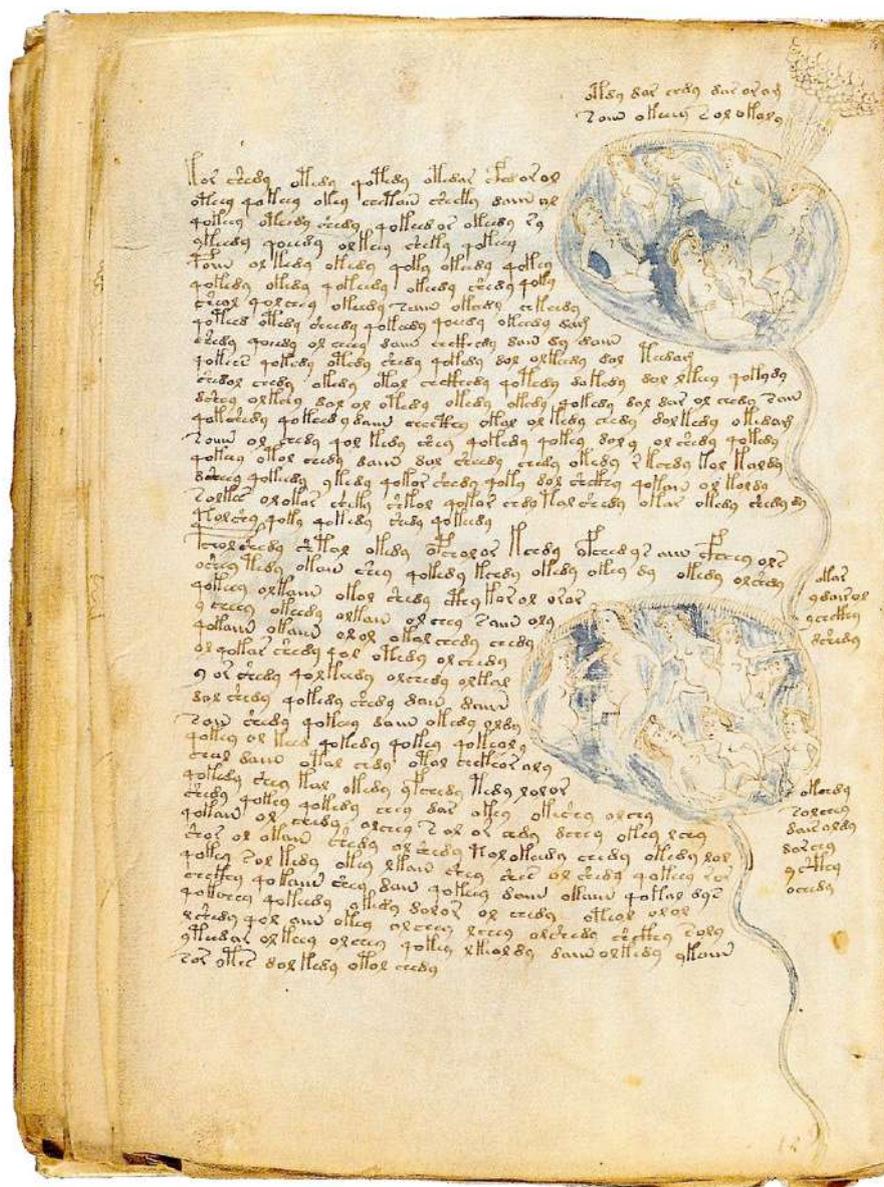
Ecco un esempio della scrittura inventata da Legrand:



¹⁴ Théodore Flournoy, op. cit., pp. 143-145.

La “chiave di lettura” dei diari di Legrand rimane un mistero per almeno una quarantina d’anni, fino a quando il poeta Pierre Louÿs (1870-1925) non riesce a decrittare l’enigmatico codice formato da due diverse “lingue”: due alfabeti differenti, di cui uno, composto di 352 caratteri, è ispirato all’arabo, mentre l’altro, comprendente 100 caratteri, alla scrittura sanscrita. I numeri sono rappresentati da 30 caratteri imitati dall’alfabeto greco.¹⁵

Grafie simili a quelle inventate dalla Smith e da Legrand sono ricorrenti, se pensiamo ad esempio ai segni, non ancora decifrati, che compaiono nel *manoscritto Voynich*, dal nome di Wilfrid Voynich (1865-1930), un mercante di libri rari di origini polacche, naturalizzato inglese, che lo acquista dal collegio gesuita di Villa Mondragone, nei pressi di Frascati, nel 1912. Il manoscritto risale al XV secolo (la datazione al radiocarbonio ha stabilito con quasi certezza che il manoscritto è stato redatto tra il 1404 e 1438).¹⁶



¹⁵ Henry Legrand, *Adèle, Adèle, Adèle*, textes recueillis, transcrits et présentés par Jean-Paul et Paul-Ursin Dumont, Cristian Bourgois Editeur, Paris 1979; Henry Legrand, *Le Cercle amoureux d’Henry Legrand*, transcrit et présenté par Jean-Paul Dumont et Paul-Ursin Dumont, Gallimard, Paris 1979.

¹⁶ Stephen Skinner, Rafał T Prinke e René Zandbergen, *Il manoscritto Voynich. Il codice più misterioso ed esoterico al mondo*, prefazione di Stephen Skinner, postfazione di Rafał T Prinke e René Zandbergen, traduzione di Mattia Faes Belgrado, Bompiani, Milano 2018.

Esistono due modi di scrittura della lingua dei Klingon: quello proprio dell'alfabeto dei Klingon e il "pIqaD", che è un sistema di traslitterazione delle lettere dei Klingon secondo l'alfabeto della Federazione che comprende tutti i mondi dell'universo di Star Trek.

A Flourtown (Pennsylvania, U.S.A.) esiste un Klingon Language Institute che ha circa 200 membri e pubblica la rivista *HolQeD* che significa "Linguistics". Un corso della lingua dei Klingon in italiano, con relativo dizionario Klingon-Italiano e Italiano-Klingon, liberamente ispirato a *The Klingon Dictionary* di Okrand, esce su vari numeri del bollettino bimestrale *Inside Star Trek* a partire dal giugno 1990. Nella lingua dei Klingon sono stati tradotti alcuni capolavori della letteratura mondiale, quali *Amleto* e *Molto rumore per nulla* di Shakespeare, e anche la Bibbia.

Gli altri alfabeti inventati che meritano di essere citati sono quelli degli Elfi, una razza alta e bella, con la pelle chiara, gli occhi grigi e la capigliatura bruna, detti anche i Figli del Mondo, di cui racconta John Ronald Reul Tolkien (1892-1973) in *The Lord of the King*, trilogia pubblicata a Londra negli anni 1954-1955, comprendente *The Fellowship of the Ring* (1954), *The Two Towers* (1954) e *The Return of the King* (1955).¹⁹

Le lingue degli Elfi sono due: l'Alto Elfico o Quenya, lingua non parlata, una sorta di "latino elfico", adoperata nelle cerimonie, nelle saghe e nei canti, e il Grigio-Elfico o Sindarin, adottato nell'uso quotidiano. Le lingue degli Elfi sono scritte in caratteri fëanoriani (da Fëanor, il più grande in arte e in scienza degli Eldar, cioè gli Elfi occidentali). Il fëanoriano, un sistema di segni consonantici che possono essere adattati a piacere per rappresentare le consonanti di linguaggi elaborati dagli Eldar, contiene 24 lettere principali, tutte formate da un "telco" (gambo) e da un "lúva" (arco), organizzate in quattro "téma" (serie), ognuna delle quali possiede sei "tyeller" (gradi). Vi sono poi 12 lettere aggiuntive, di cui 10 sono semplicemente modificazioni di lettere principali, e un certo numero di "tehtar" (segni) che, posti sopra una consonante, servono di solito a rappresentare le vocali.

In origine, gli alfabeti di derivazione elfica adoperati nella Terza Era sono di due tipi: il "Tengwar" o "Tiw", termine traducibile con "lettere", e il "Cirth" o "Cirth", tradotto in "rune". Le lettere "Tengwar", le più antiche, sono create per la scrittura con penna o pennello, mentre le "Cirth", dette anche "Angerthas", vengono adoperate per le incisioni di nomi e di brevi epigrafi su legno e pietra.

L'Ovestron, o "Lingua Corrente", è l'idioma di quasi tutti i popoli parlanti (ad eccezione degli Elfi) dei paesi occidentali della Terra di Mezzo della Terza Era. L'Ovestron è adottato dagli Hobbit, minuscoli esseri chiamati dagli Uomini "Mezzouomini" e dagli Elfi "Periannath". In origine l'Ovestron è il linguaggio di coloro che gli Eldar, cioè gli Elfi occidentali, chiamano "Antani" o "Edain", cioè "Padri degli Uomini".

Un esame dettagliato della lingua degli Elfi e dell'Ovestron si trova nell'Appendice E, intitolata *Scrittura e pronuncia*, contenuta in *Il signore degli anelli* di Tolkien. Non dimentichiamo che lo scrittore britannico fu filologo, glottoteta (cioè creatore di lingue artificiali sviluppandone la fonologia, il vocabolario e la grammatica) e linguista; collaborò all'*Oxford English Dictionary* e insegnò lingua e letteratura anglosassone a Oxford.

¹⁹ John R.[onald] R.[eul] Tolkien, *Il signore degli anelli. Trilogia*, edizione italiana a cura di Quirino Principe, introduzione di Elémire Zolla, traduzione dall'inglese di Vicky Alliata di Villafranca, Rusconi, Milano 1977¹, 1993²⁶.

LE TENGWAR

	I	II	III	IV
1	1 p	2 p	3 c	4 q
2	5 p̄	6 p̄	7 c̄	8 q̄
3	9 b	10 b	11 d	12 d
4	13 b̄	14 b̄	15 c̄d	16 d̄
5	17 m	18 m	19 c̄	20 m̄
6	21 n	22 n	23 a	24 n
	25 y	26 y	27 t	28 s
	29 l	30 l	31 e	32 z
	33 r	34 r	35 r	36 o

L'ANGERTHAS

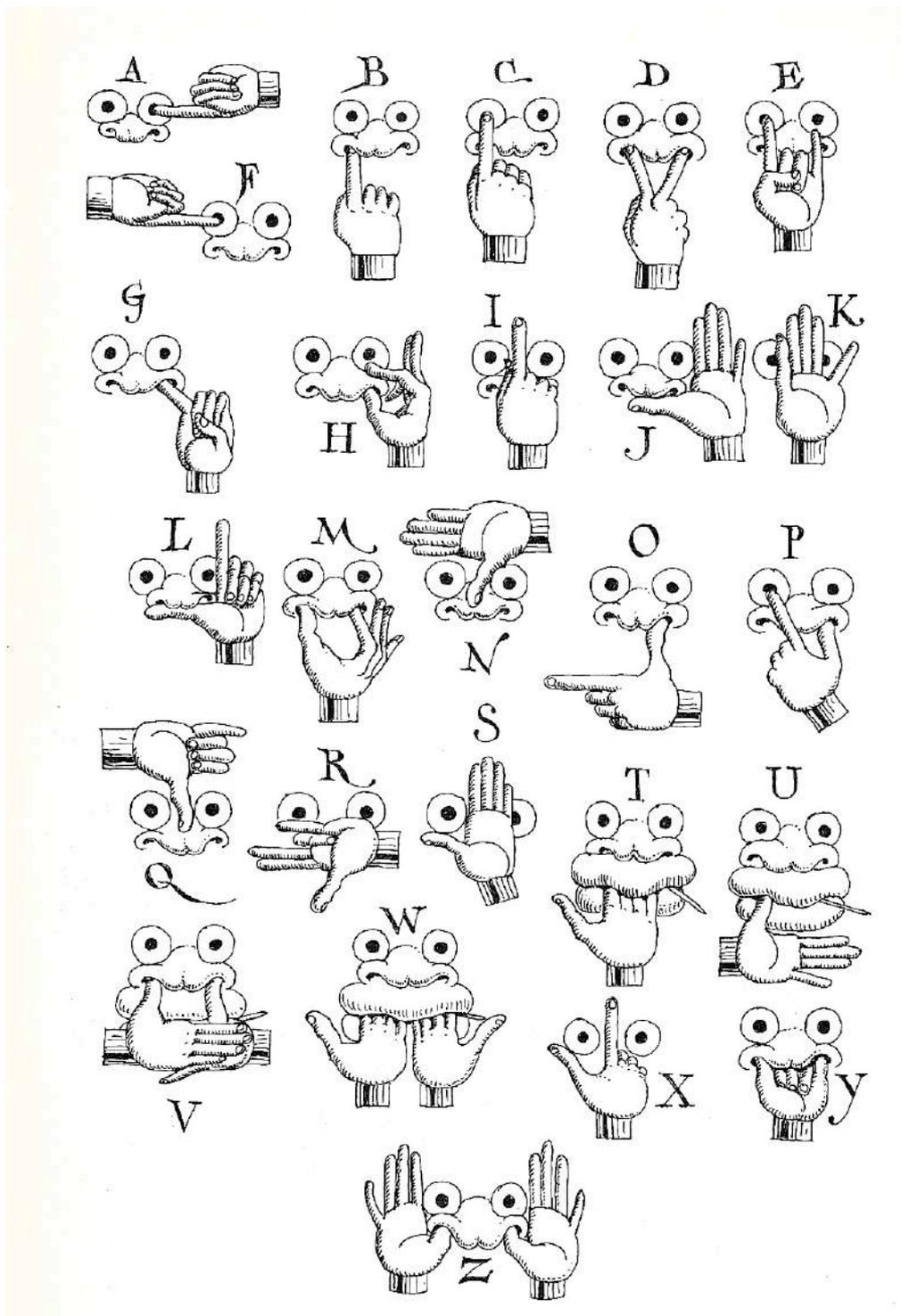
1	Ɔ	16	Ɔ	31	Ɔ	46	H
2	R	17	Ɔ	32	Ɔ	47	H
3	Ɔ	18	Ɔ	33	Ɔ	48	Ɔ
4	Ɔ	19	Ɔ	34	Ɔ	49	Ɔ
5	Ɔ	20	Ɔ	35	Ɔ	50	Ɔ
6	Ɔ	21	Ɔ	36	Ɔ	51	MM
7	Ɔ	22	Ɔ	37	Ɔ	52	Ɔ
8	Ɔ	23	Ɔ	38	Ɔ	53	Ɔ
9	Ɔ	24	Ɔ	39	Ɔ	54	Ɔ
10	Ɔ	25	Ɔ	40	Ɔ	55	Ɔ
11	Ɔ	26	Ɔ	41	Ɔ	56	Ɔ
12	Ɔ	27	Ɔ	42	Ɔ	57	Ɔ
13	Ɔ	28	Ɔ	43	Ɔ	58	Ɔ
14	Ɔ	29	Ɔ	44	Ɔ		Ɔ
15	Ɔ	30	Ɔ	45	Ɔ	8	Ɔ

1	p	16	zh	31	l	46	e
2	b	17	nj-z	32	lh	47	ē
3	f	18	k	33	ng-nd	48	a
4	v	19	g	34	s-h	49	ā
5	hw	20	kh	35	s-'	50	o
6	m	21	gh	36	z-ŋ	51	ō
7	(mh) mb	22	ŋ-n	37	ng*	52	ö
8	t	23	kw	38	nd-nj	53	n*
9	d	24	gw	39	i(y)	54	h-s
10	th	25	khw	40	y*	55	*
11	dh	26	ghw,w	41	hy*	56	*
12	n-r	27	ngw	42	u	57	ps*
13	ch	28	nw	43	ū	58	ts*
14	j	29	r-j	44	w		+h
15	sh	30	rh-zh	45	ü		&

Voltiamo pagina e vediamo cosa si è inventato Umberto Eco (1932-2020) a proposito di alfabeti. Nel “Secondo giorno COMPIETA” che segna la divisione in capitoli del romanzo *Il nome della rosa* (1980) di Eco viene trovato un messaggio segreto con segni da negromante.²⁰ Si tratta quasi certamente di un alfabeto segreto, dice Guglielmo da Baskerville, un frate francescano inglese che, insieme al suo allievo Adso da Melk, è il protagonista del romanzo. Più esattamente si tratta di un *alfabeto zodiacale*, infatti i segni sono quelli del Sagittario, Sole, Mercurio, Scorpione, ecc. Per decifrare il messaggio si dovrà far ricorso alla sapienza degli arabi, aggiunge Guglielmo, dato che i

²⁰ Umberto Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano 1980¹, 1983¹⁰.

Per comunicare con gli animali Osvaldo invece usa un alfabeto muto, alla base del quale, oltre a alcuni gesti, stanno le dita nel naso, per cui su Stranalandia «non metterti le dita nel naso» vuol dire «stai zitto»:



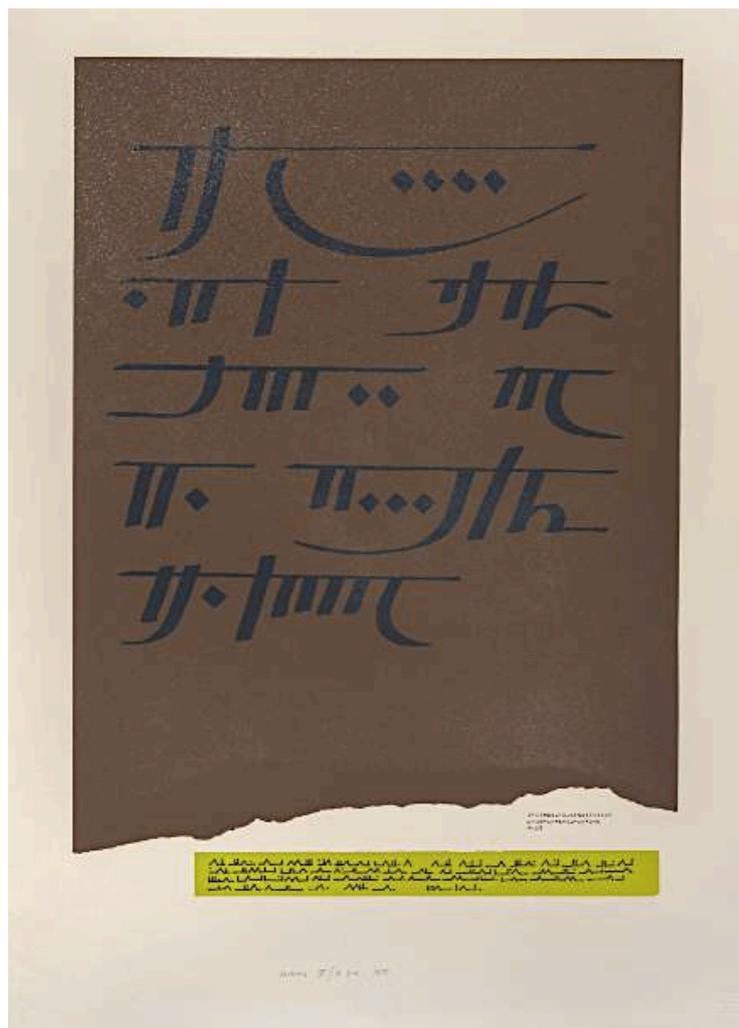
Di alfabeti ne hanno inventati anche alcuni designer, fra cui i più noti sono Bruno Munari (1907-1998) e Pino Tovaglia (1923-1977).

Il primo è stato uno dei massimi protagonisti dell'arte, del design e della grafica del XX secolo, promotore di una ricerca poliedrica sul tema del movimento, della luce e dello sviluppo della creatività e della fantasia nell'infanzia attraverso il gioco.

Famose sono le sue scritte illeggibili di popoli sconosciuti:



*Due scritture illeggibili di popoli sconosciuti
quasi uguali, paragonate tra loro,
grafica 1973*



*Scritture illeggibili di popoli sconosciuti,
litografia 1976*

Nel 1944 Munari realizza *ABC Dadà*, un abbecedario artistico in cui, a ogni lettera (21) dell'alfabeto italiano, corrisponde un piccolo testo tautogrammatico (le parole iniziano con la stessa lettera) illustrato con vari oggetti: «Andrea ama gli angioletti / e attacca anelli assortiti / alla palandrana di Ade [intorno a una lettera A dorata vi sono l'immagine in bianco e nero di un fanciullo, alcuni anelli veri incollati e l'immagine a colori di un angioletto]», «Bice ha il babbo bigliettaio / e abbottona i busti / alle balie buone», «Camillo, accoccolato sul comò / cuoce conchiglie e corde di carta / nella cioccolata», ecc., fino alla lettera Z «Zitti zitti / suoniamo lo zufolo / che zazà ammazza le zanzare / con la zampa».



Voglio aggiungere che nel 1960 Munari pubblica *l'Alfabetiere*,²² un libro-gioco con le istruzioni per costruire “un libro da leggere”.

Tovaglia è un graphic designer cui è stato assegnato nel 1998 il Compasso d'Oro alla memoria; ha collaborato, fra gli altri, anche con Munari. Nel settembre del 1975 al Mercato del Sale di Milano espone la mostra intitolata *Alfabeti*. Tovaglia lavora alla creazione di un alfabeto-non-alfabeto realizzato graficamente desemantizzando i caratteri (cioè azzerandone il senso), giocando sul vuoto fra le lettere, sul contrografismo, dando vita a strutture compositive senza significato semantico.

²² Bruno Munari, *Alfabetiere*, Einaudi, Torino 1960; seconda ed. collana “Tanti bambini”, Einaudi, Torino 1972, poi Corraini Edizioni, Mantova 1998.



Alfabeto multiplo

Opera esposta al Mercato del Sale, Milano, 1975

Ampia è anche la produzione di alfabeti inventati nel campo delle arti visive. Mi limito, per ragioni di spazio, a qualche esempio.

Nel quadro *Succession* (Successione) (1935), il pittore e teorico dell'arte russo Vasilij Kandinskij (1866-1944) disegna una "pagina di scrittura" con 22 segni, tutti diversi, che fanno pensare a un ipotetico alfabeto:



Sull'invenzione scritturale di Kandinskij osserva lo scrittore francese Michel Butor (1926-2016):²³

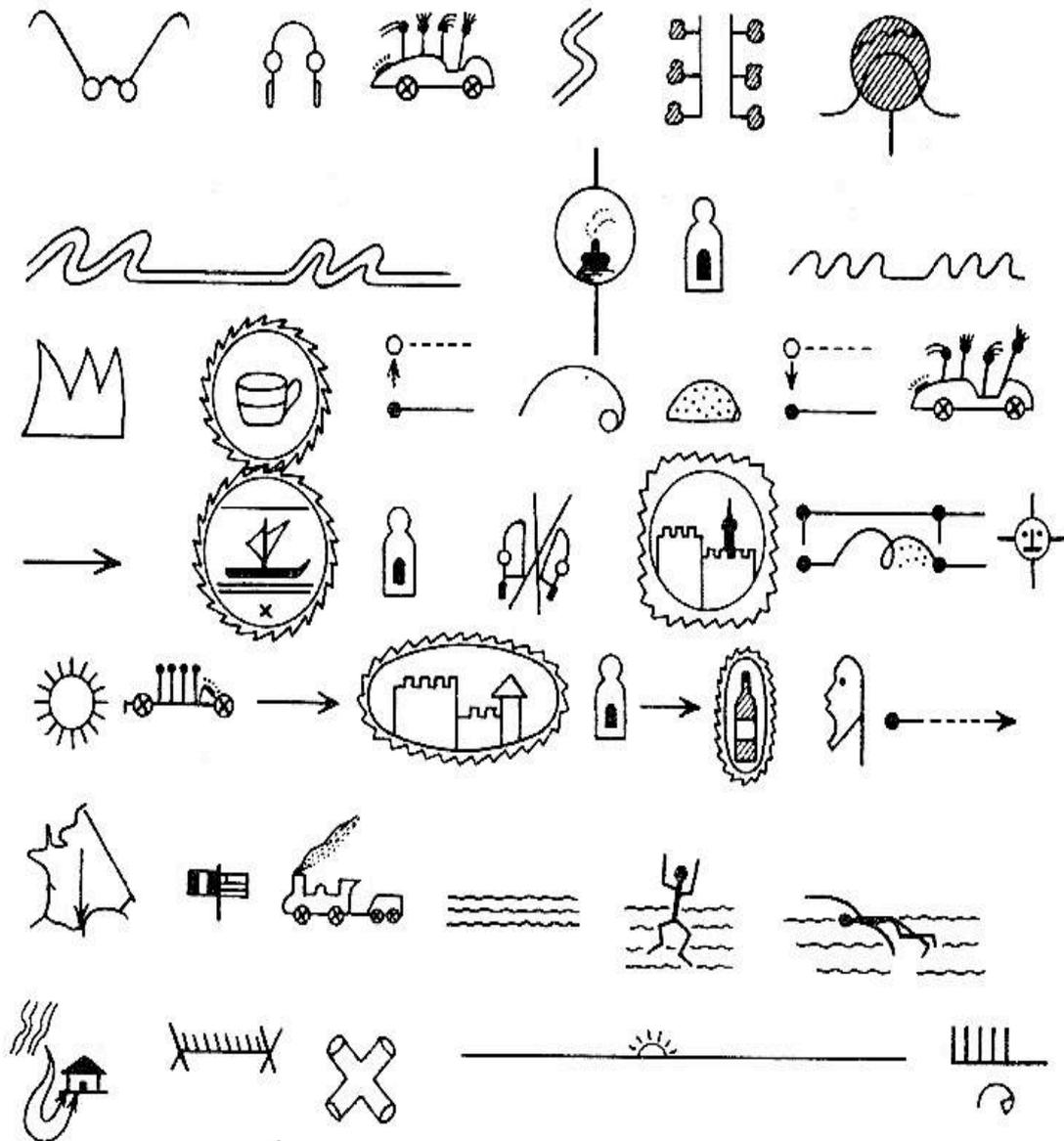
Kandinskij rivaleggia spesso con la scrittura, in particolare quando dispone segni a formare una famiglia dentro una regione delimitata da un rettangolo più o meno deformato. In *Successione*, del 1935, ci mostra ventidue gruppi principali, accompagnati da accenti e punteggiature, su quattro righe orizzontali tracciate con chiarezza. L'ultima termina sulla destra con una serie di punti, il primo più intenso degli altri, cosa che ne accentua il carattere di sospensione. La sensazione che abbiamo è proprio quella di una pagina di scrittura, ma poiché nessuno di questi ventidue segni si ripete, e sono notevolmente animati, essi si imparentano soprattutto con i geroglifici o con le figure in successione di un pittogramma.

A proposito dei pittogrammi, citati da Butor, c'è una ricerca su questo sistema di scrittura – in cui ogni segno, o pittogramma, o mimogramma, è simbolo di una cosa, di un'azione, di un

²³ Michel Butor, *Le parole nella pittura*, traduzione di Rosanna Albertini, Arsenale Editrice, Venezia 1987, pp. 164-165.

avvenimento, di un'idea, ecc. – condotta da Raymond Queneau (1903-1976) nel 1928 e riprodotta nel capitolo intitolato *Pittogrammi*, in *Bâtons, chiffres et lettres*, pubblicato a Parigi nel 1950.²⁴

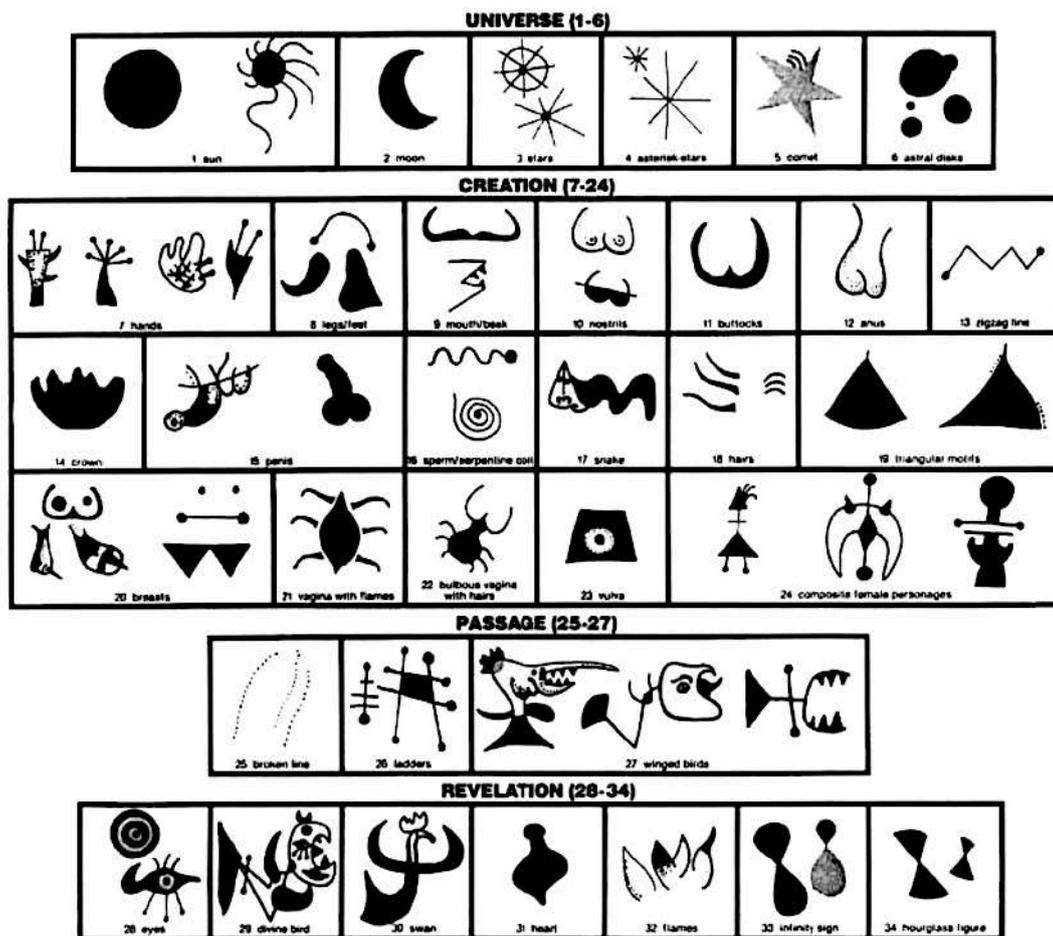
Quelle di Queneau sono storie raccontate con l'uso di pittogrammi, da lui inventati, come questa in cui viene narrato un viaggio in automobile da Parigi a Cerbère, comune francese situato nel dipartimento dei Pirenei Orientali:



²⁴ Si veda l'edizione italiana curata da Italo Calvino: Raymond Queneau, *Segni, cifre e lettere e altri saggi*, traduzione di Giovanni Bogliolo, Einaudi, Torino 1981, pp. 167-175.

In uno scritto dedicato a Joan Miró (1893-1983), sempre in *Bâtons, chiffres et lettres*, a proposito dei segni inventati dal pittore francese, segni che la semiologa Tiziana Migliore (1975) ha definito «miroglifici»,²⁵ Queneau – che considera Miró un “poeta preistorico” – auspica che si realizzi «un dizionario miroglifico (o migeroglifico)».²⁶

Qui di seguito riporto alcuni simboli inventati da Miró:²⁷

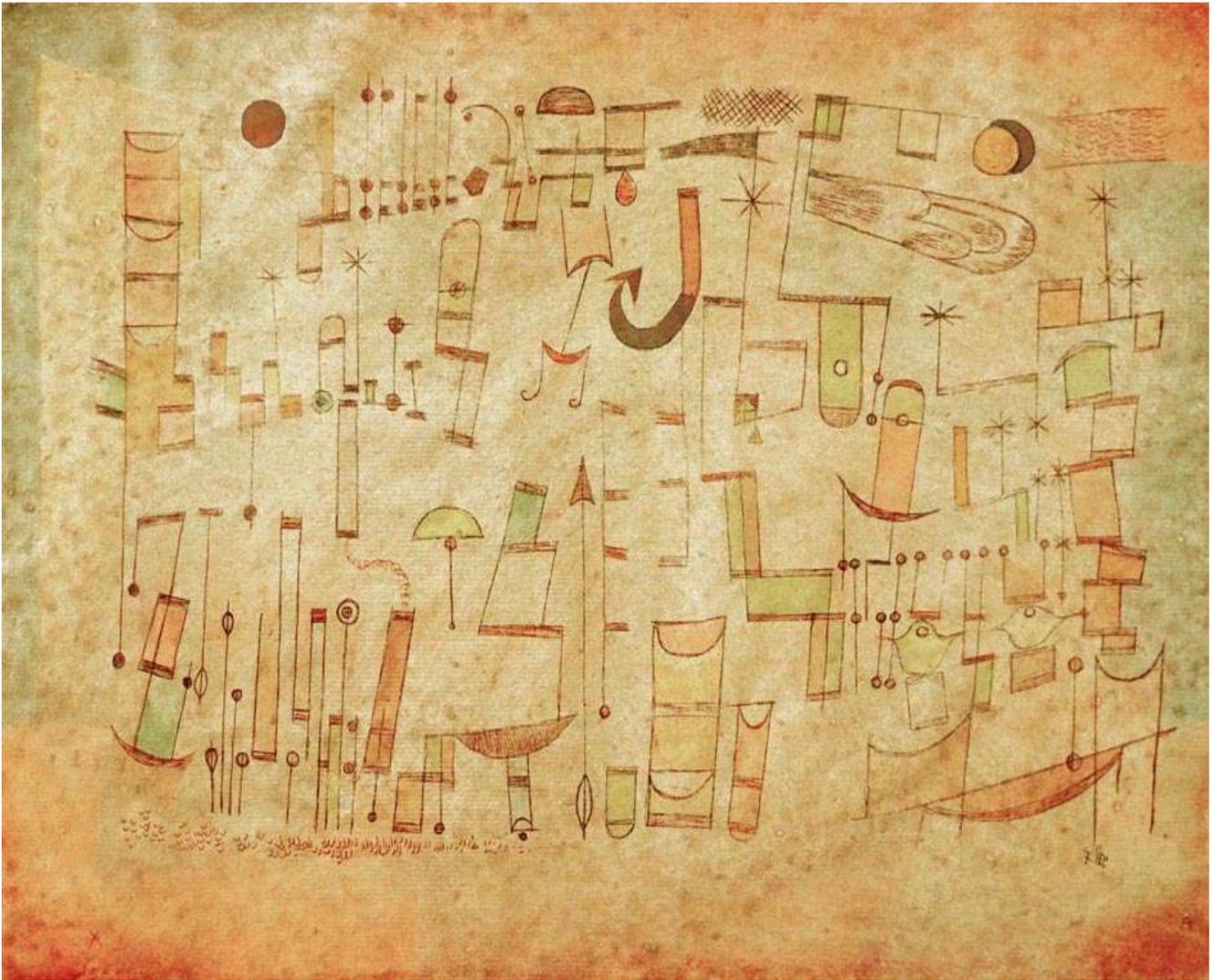


L'interesse per i pittogrammi e per le lingue immaginarie è presente in tutta l'opera pittorica di Paul Klee (1879-1940) come testimonia ad esempio il quadro *Inscription* (Iscrizione) (1921):

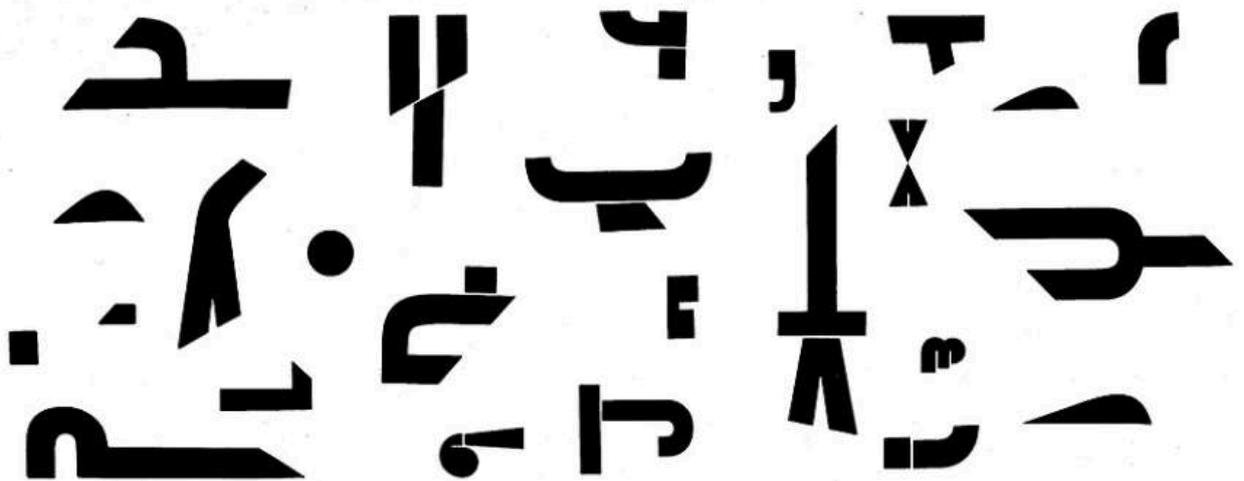
²⁵ Tiziana Migliore, *Miroglifici. Figura e pittura in Joan Miró*, prefazione di Paolo Fabbri, et. al./Edizioni, Milano 2011.

²⁶ Raymond Queneau, *Miró ovvero il poeta preistorico*, in Id., *Segni, cifre e lettere e altri saggi*, cit., pp. 193-200.

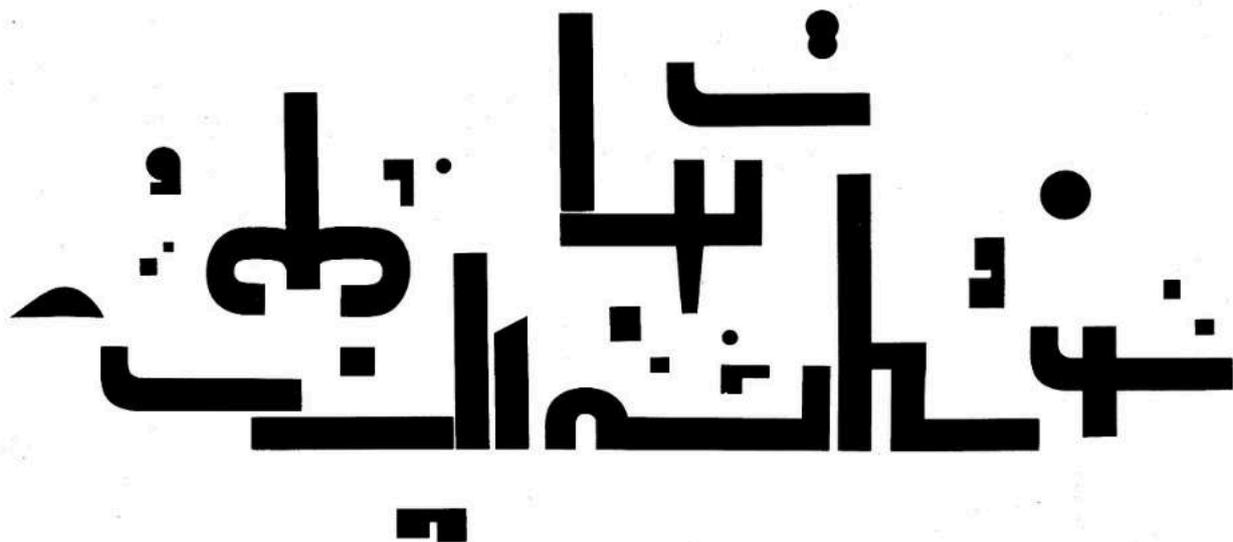
²⁷ I simboli di Miró sono tratti da Marc Rolnik, *Símbolos de Miró*, in *Estrellas y Constelaciones: un glosario*, inedito, Fundació Joan Miró, Barcelona 1966, testo citato nel saggio della Migliore.



Anche Giovanna Sandri (1923-2002) ha concentrato la sua ricerca artistica sulle lettere e gli alfabeti. Nel 1977 espone alla Galleria civica d'arte moderna Palazzo Te di Mantova, dal 21 maggio al 26 giugno, una mostra intitolata *alfabeto/albero del tempo*.



1976



1977

In conclusione, mi permetto di riportare, impunemente e senza preavviso, una mia opera visiva, una manipolazione ironica dell'alfabeto, intitolata *Alfabeto morse* (1990):²⁸



²⁸ L'opera figura nella mostra *Poesia totale. 1897-1997: dal colpo di dadi alla poesia visuale*, a cura di Enrico Mascelloni e Sarenco, Palazzo della Ragione, Mantova, giugno-settembre 1998.